

# Simpatie per l'Austria: deportati

Nel giugno del 1915 gli italiani, dopo aver invaso i territori trentini abbandonati dall'esercito austro-ungarico, iniziarono le manovre d'internamento della popolazione locale, con la complicità di delatori e di fuoriusciti irredenti, al fine di garantire la sicurezza militare e per iniziare l'italianizzazione delle terre occupate. Dall'Isontino, dal Cadore e dal Trentino furono deportate fra le 3 e le 5.000 persone con l'accusa d'essere austriacanti, sovversivi e spie. I soggetti più pericolosi furono condotti in Sardegna, gli altri, bambini, donne e anziani furono trasferiti nell'Italia centro meridionale.

A raccontare questa storia sono i documenti conservati nell'archivio del Segretario Generale per gli Affari Civili, organismo dipendente dal Comando Supremo, che al tempo era incaricato di gestire i territori ex austriaci occupati dalle truppe italiane. A subire l'internamento furono vecchi, bambini e soprattutto le donne. Maestre, ostesse, albergatrici, mogli, madri e figlie d'amministratori, di medici, di gendarmi e di soldati, furono deportate perché ritenute capaci di alimentare la propaganda filo-austriaca. Chi aveva cognome austriaco veniva internato perché considerato contrario alla causa italiana, ed anche l'alpeggio fu considerata come possibile forma di spionaggio. Fra le protagoniste di questa storia troviamo Alma Gaspari Menardi, nata ad Ancona nel 1866 (quindi italiana), e sposata a Cortina con l'albergatore Luigi Menardi. Scoppiata la guerra fu arrestata e denunciata al tribunale di Innsbruck dalle autorità austriache. L'inizio delle ostilità con l'Italia nel maggio del 1915 la salvò dal



Anziani, donne e bambini trentini in partenza sui carri per ignote destinazioni nei primi giorni della guerra

processo e dall'internamento in Austria. Al comandante dei Carabinieri, che nei primi giorni dell'occupazione italiana le chiedeva informazioni sullo spirito della popolazione, dichiarò che «fatte pochissime eccezioni, gli Ampezzani si potevano dividere in due categorie, quella degli austriacanti militanti, e quindi pericolosi, di cui ben pochi erano rimasti in paese, e quella degli austriacanti innocui che non si erano occupati di politica» citando tra questi suo marito. Il suo atteggiamento sincero ed ingenuo causò l'internamento del marito. Alma cercò di ottener-

ne il rimpatrio inimicandosi il comando locale e i carabinieri che da quel momento tentarono di farla internare. Nell'inverno 1915-1916 Alma «parlava male dei comandi, criticava sfavorevolmente le operazioni militari e l'andamento della guerra» e passeggiava per Cortina in abito nero tenendo in mano un mazzo di fiori gialli: i colori della monarchia asburgica. Nell'agosto del '16 fu internata a Firenze perché si oppose pubblicamente alla censura delle autorità italiane che trattenevano le sue lettere dirette al marito.

La situazione nell'Italia centro-

meridionale era delle peggiori, e le donne anziane morivano di malaria, meningite, difterite e tubercolosi. A Milano, nel novembre del '15, nacque il «Comitato nazionale per le colonie di profughi delle terre redente» che, attraverso le scuole, gli asili e i laboratori ricreativi, cercava di instillare nell'animo delle povere trentine il sentimento d'italianità.

La fine dell'internamento fu dichiarata e comunicata, con una Circolare del Ministero dell'Interno, il 19 gennaio 1919, e l'effettivo rimpatrio degli internati trentini avvenne nell'agosto dello stesso anno.

A. C.